


ATTUALITÀ **IMMIGRAZIONE**

di Laura Boldrini

CERCANO A



Due immagini del centro di detenzione di Pagani, sull'isola greca di Lesvos. Spyros Vougias, viceministro per la Protezione dei cittadini, si è scusato per le condizioni in cui vivono gli immigrati.

REPORTAGE ESCLUSIVO
DALL'ISOLA GRECA DI LESVOS

AIUTO in gabbia!

SBARRE, LUCCHETTI, POLIZIOTTI
E CENTINAIA DI PERSONE
CHE CHIEDONO «LIBERTÀ!».
IL CENTRO DI PAGANI, DOVE
L'EUROPA PERDE LA FACCIA.

«Freedom, freedom, freedom!», gridano da dietro le sbarre 700 uomini, donne e bambini chiusi nel centro di detenzione di Pagani, nell'isola greca di Lesvos. Chiedono «libertà!» e cercano di attirare l'attenzione sulle terribili condizioni in cui vivono, nella speranza che qualcuno finalmente li ascolti.

Lesvos, Europa: 200 donne e bambini ammassati in una stanza chiusa con sbarre e lucchetti, materassi in terra bagnati dai liquami sparsi sul pavimento, due bagni e una doccia rotta, fetore insopportabile. Lesvos, Europa: 150 ragazzini, senza genitori, stipati in un'altra stanza, aggrappati alle sbarre e sorvegliati da poliziotti in guanti di lattice e mascherina. Letti a castello di quattro piani che salgono fino a toccare il soffitto, materassi sudici in terra, senza coperte, due bagni rotti.





Pagani, un carcere che non è un carcere. I detenuti non sono delinquenti ma persone in fuga da guerre e violazioni dei diritti umani: afgani, eritrei, somali, sudanesi. Pagani, qualcosa di peggio di una prigione perché non vi sono regole. L'ora d'aria può essere concessa oppure no. I farmaci oggi ci sono, domani finiscono. Le proteste possono essere tollerate o messe a tacere con la forza. Si può rimanere in detenzione sei mesi, ma anche il doppio. «Mi scuso con tutti voi per le terribili condizioni in cui siete costretti a vivere», ha detto il viceministro per la Protezione dei cittadini, Spyros Vougias, durante la sua recente visita a Pagani: «Quello che ho visto offende la dignità umana. Presto finirà».

Lo scorso anno a Lesvos sono giunte 13 mila persone. Ma come il Mediterraneo, anche l'Egeo conta le sue vittime. L'ultima tragedia del mare risale al 27

ottobre: 8 morti, tre donne e cinque bambini. Lesvos e Pagani, due realtà agli antipodi. Stride il contrasto tra la bellezza dell'isola piena di verde, a nord dell'Egeo, e la miseria del centro di detenzione. Da una parte l'ospitalità come antica tradizione, dall'altra l'umiliazione dello straniero bisognoso.

Obiettivo Italia

La Grecia negli ultimi anni si è guadagnata il triste primato di Paese in Europa con il più basso tasso di riconoscimento dello status di rifugiato: meno dell'1%. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nell'aprile 2008 ha emesso delle linee guida in cui invitava tutti i Paesi dell'Unione europea a non rinviare i richiedenti asilo in Grecia anche se da qui erano giunti, così come previsto dal regolamento di Dublino. Motivo: standard di

assistenza e di protezione al di sotto quelli internazionali e comunitari.

Chi arriva a Lesvos o in qualsiasi altra isola raramente inoltra domanda d'asilo, non solo perché la polizia di frontiera non è attrezzata ma anche perché non vuole fermarsi in questo Paese. I greci stanno andando a Patrasso per capire che succede. Il porto da dove partono i traghetti per l'Italia è blindato: filo spinoso lungo tutto il perimetro per impedire ai giovani afgani di avvicinarsi e nascondersi nei camion. A Patrasso scorso luglio le autorità elleniche hanno smantellato un accampamento dove vivevano centinaia di afgani. «Questo fenomeno dei transiti ci ha creato grossi problemi anche perché Patrasso non essendo considerato posto di frontiera, non dispone di fondi per l'assistenza», sottolinea Nicos Tzanokos, vicesindaco di Patrasso, augurandosi che

TENIAMO LONTANO CHI HA BISOGNO DI PROTEZIONE

L'estate del 2009 è stata diversa dalle ultime. L'estate in cui il centro d'accoglienza di Lampedusa è rimasto vuoto. Per i fautori dei respingimenti questo rappresenta un successo. Ed è infatti innegabile che vi sia stato un crollo nel numero delle persone arrivate via mare. Da 24.500 persone a fine settembre del 2008 a 7.600 dello stesso periodo del 2009. Ma viene da chiedersi se sia oro tutto quello che luccica.

Nonostante il centro sia vuoto, la calma non regna nel Mediterraneo. Purtroppo abbiamo comunque assistito a imbarcazioni alla deriva per oltre venti giorni, abbiamo dovuto aggiornare la contabilità dei morti di stenti e anche di quelli annegati e dei dispersi. Abbiamo visto come un vecchio barcone di 17 metri con 300 persone a bordo possa per quattro giorni rimanere nel mare in tempesta. Non è neanche mancato più volte il braccio di ferro tra Stati affacciati sul Mediterraneo e il rimbalzo di responsabilità.

Ma quello che più ha marcato questa estate del 2009 sono stati i respingimenti. Avvolto in un silenzio innaturale e in un'inusitata inoperosità il centro di Lampedusa, oggi vuoto, ci impone di chiederci a che

prezzo tutto ciò stia avvenendo. Sarebbe una vittoria se sapessimo che non c'è più bisogno di scappare dalle guerre e dalle violazioni dei diritti umani, e quindi di rischiare la vita nel Mediterraneo. Ma purtroppo non è così.

Oggi si concentrano sforzi e risorse per tenere lontani coloro che hanno bisogno di protezione e tentano di mettersi al sicuro. Coloro che non dovrebbero essere respinti. A tutti si applica la stessa soluzione, a prescindere dalle cause della fuga di ciascuno. Qui, da questa parte del Mediterraneo, le differenze non contano più. Le persone respinte in Libia, inclusi i bambini, finiscono in un centro di detenzione e forse vi rimarranno per anni. Ma sia chiaro: non hanno commesso alcun crimine. Le persone respinte, inclusi i bambini, hanno inoltre buone possibilità di venir respinti di nuovo, ancora più a Sud, questa volta in mezzo al deserto. Si può essere d'accordo con tutto questo?

LAURA BOLDRINI

(PORTAVOCE ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI)



I sobborghi del porto di Patrasso: gli afgani si sono accampati tra gli ulivi, gli africani sotto i vagoni della ferrovia.



Qui sopra e a sinistra: altre immagini del centro di detenzione di Pagani, sull'isola greca di Lesbos. Negli ultimi anni la Grecia, alle prese con l'immigrazione clandestina, si è guadagnata il primato di Paese in Europa con il più basso tasso di riconoscimento dello status di rifugiato: lo ha ottenuto meno dell'1% di coloro che ne hanno fatto richiesta.

nuovo Governo apporti presto un cambiamento della legge in vigore.

A distanza di tre mesi dall'intervento delle ruspe, a qualche chilometro di distanza si è ricreata la stessa situazione. Il campo di ulivi che costeggia la contrada di Ayias è diventato la casa di 200 ragazzi afgani. Vivono sotto gli alberi, senza riparo, servizi igienici o acqua. Una casa fatta di cartone e pezzi di plastica appesi tra i rami d'ulivo. Una volta alla settimana arrivano i volontari dell'associazione "Movimento dei cittadini" a distribuire alimenti, a volte anche vestiti usati. «I ragazzi che assistiamo non si fermano a lungo, quelli che sono a Patrasso vogliono andarsene appena possibile. Gli afgani si sono accampati sotto gli ulivi, gli africani invece sotto i vagoni dei treni», dice Yiannis Lambrou, uno dei volontari dell'associazione.

Andarsene continua a essere, nono-

CERCANO
RIFUGIO
RESPINTI

stante tutto, anche il sogno di Ibrahim, afghano di 25 anni arrivato nell'aprile 2008 in Grecia con una terribile storia alle spalle. Famiglia benestante, appartenente alla minoranza hazara che nella zona di Ghazni ha sempre avuto vita difficile, dopo tante minacce deve arrendersi alla violenza dei talebani. Nello scoppio della granata lanciata sulla sua casa, il padre è morto subito, la sorella ha perso il piede e lui, Ibrahim, ha perso tre dita della mano destra. A quel punto la paura ha vinto. Lui parte per l'Europa, madre e sorella vanno nel vicino Tagikistan. La meta di Ibrahim era qualsiasi Paese in cui avrebbe potuto vivere, lavorare e mandare soldi alla famiglia.

Un viaggio senza ritorno

Dopo aver attraversato Pakistan, Iran e Turchia arriva in Grecia ma capisce ben presto che non è qui che deve fermarsi. Ogni mattina va al porto di Patrasso con il suo sacchetto di plastica cercando di imbarcarsi per l'Italia. Dopo mesi di tentativi ci riesce, arriva a Venezia. «Ormai ce l'avevo quasi fatta», racconta con emozione, «ma qualcosa è andato storto». Viene scoperto dalla polizia di frontiera e da quel momento il suo è solo un viaggio all'indietro: Patrasso, Atene, Evros, al confine con la Turchia. Lì nella notte tra il 6 e 7 gennaio di quest'anno, viene rilasciato dal centro di detenzione e insieme ad altri connazionali portato al fiume, confine naturale tra i due Paesi. «Faceva freddo e c'era tanta neve», ricorda Ibrahim, «non abbiamo avuto scelta, siamo dovuti salire sulla barca che ci riportava in Turchia». Ma chi ha ipotecato la vita per un sogno di libertà non può arrendersi né tornare indietro. E così Ibrahim riprova a invertire la rotta. Ce la fa, entra in Grecia e, da sotto l'ulivo di Ayias che è diventato la sua casa, dice che domani tornerà al porto e sarà il suo giorno fortunato.

LAURA BOLDRINI



Famiglie di immigrati. In Italia, il 12% delle nuove nascite è dovuto a loro.

IMMIGRAZIONE, NON SOLO SBARCHI

Pauro degli sbarchi? L'Italia invasa dagli stranieri dei barconi? Niente di più falso, avverte il nuovo *Rapporto sull'immigrazione in Italia* redatto dalla Caritas e dalla Fondazione della Cei Migrantes. Solo l'1% degli stranieri arriva con i gommoni. L'anno scorso sono state rimpatriate 17.880 persone e 6.358 sono state respinte alle frontiere. L'Italia ha ormai superato il Regno Unito per incidenza degli stranieri con il 7,2%, cioè 4,5 milioni di presenze. La Germania ne ha 7 milioni e la Spagna 5, ma Madrid registra la più alta incidenza in percentuale con l'11,7%.

Al primo posto in Italia ci sono i romeni (800 mila), poi gli albanesi (440 mila), i marocchini (400 mila), i cinesi (170 mila) e infine gli ucraini (150 mila). Oltre 800 mila sono i minori, 70 mila nati l'anno scorso (il 12% del totale delle nascite) e altri 40 mila arrivati in seguito a ricongiungimenti familiari. Sono stranieri il 7% degli alunni, in Emilia Romagna e Umbria l'incidenza maggiore. Ma sono stranieri per modo di dire perché quasi il 40% sono nati in Italia e conoscono be-

nissimo la nostra lingua. Il 62% degli stranieri abita al Nord. La Lombardia ne ha un numero doppio rispetto al Lazio.

Nonostante la crisi il numero di stranieri che lavorano è aumentato di ben 200 mila unità. Gli stranieri costituiscono il 15% della forza lavoro italiana. Ma fanno lavori spesso a rischio. Nel 2008 sono morti sul lavoro 176 cittadini stranieri. Mandano a casa qualcosa come 6 miliardi e mezzo di euro, rimesse che per molti Paesi sono indispensabili. La Moldavia, ad esempio, con le rimesse copre un quarto del Pil nazionale. L'età media degli stranieri è di 31 anni, contro 43 degli italiani. L'immigrazione è «una ricchezza demografica», avverte il Rapporto Caritas/Migrantes. Tra i giovani immigrati sono soprattutto le ragazze che puntano «all'emancipazione economica e individuale con conseguenti strappi con la famiglia e le tradizioni di origine». Il Rapporto smentisce un altro luogo comune: la paura dell'islam. La metà degli immigrati è cristiana, mentre i musulmani sono solo un terzo del totale.

ALBERTO BOBBIO